

L'ANALISI Documento sul web di un gruppo che si definisce "Partito comunista politico-armato"

«Val di Susa come il Vietnam: ora le armi» Minacce dei terroristi e appelli a sabotare

→ Intelligence al lavoro per analizzare i contenuti di un nuovo documento comparso sul web e che si occupa della protesta No Tav. Il proclama firmato "Pcp-M (partito comunista politico-Militare) - Vecchie talpe operaie", offre una lettura rivoluzionaria degli ultimi avvenimenti nazionali ed internazionali, ma si sofferma in modo specifico sui lavori dell'alta velocità. «Pensiamo - scrivono gli estensori del documento - a come tradurre il più concretamente possibile gli obiettivi di prospettiva comune. Il paragone Tav-Vietnam ravviva quella che fu una base essenziale per l'emergere e l'affermarsi della lotta armata rivoluzionaria qui, nelle metropoli centrali». Dunque, secondo il Pcp-M, dalla Val di Susa avrebbe origine la scintilla rivoluzionaria che si potrebbe propagare

ovunque, a partire dai grandi centri urbani. «Le pratiche di sabotaggio dell'opera in corso - si legge ancora - hanno un carattere di concretezza e utilità nell'immediato, ma sono anche elemento avanzato per un futuro salto di qualità complessivo nello scontro sociale». Una prospettiva, insistono le "vecchie talpe operaie", che non avrebbe altri e diversi

sbocchi se non quelli rivoluzionari. «Anche tutte le altre esperienze internazionali - conclude il Pcp-M - ci dicono sempre una cosa: l'armamento del partito proletario e l'uso politico delle armi, sono elementi decisivi! Uso delle armi calibrato ai passaggi, alle tappe ed alle finalità dello scontro». Dunque, gli anonimi ispiratori del volantino inciterebbero

senza mezzi termini il movimento No Tav ad un ulteriore salto di qualità, indicando il percorso della lotta armata. Da quel poco che filtra, gli investigatori non si limiterebbero a bollare il documento semplicemente come «farneticante», ma lo prenderebbero sul serio. Ciò perché nel recente passato i proclami di non meglio identificati gruppi rivoluzionari, hanno quasi

sempre trovato terreno fertile proprio sul versante della protesta No Tav. Un movimento sempre più variegato nel quale convivono anime sinceramente democratiche, ma anche sparuti gruppi pronti a trasformare le proteste in guerriglia o in atti di violento sabotaggio. C'è il volto buono del movimento, quello capace (ma sempre meno) di far sfilare in

corteo intere famiglie della Val di Susa con prole al seguito, ma c'è la zona d'ombra, composta prevalentemente da esponenti dell'area antagonista. Qui si distinguono gli anarchici, anche loro divisi in insurrezionalisti e rivoluzionari, i black bloc (che fanno la loro comparsa solo durante le grandi manifestazioni), gli squatter e i militanti dei centri sociali di mezza Italia. Questi ultimi sono anch'essi una galassia variegata, autonoma e imprevedibile. Sempre meno impegnati sul versante Tav, almeno così pare dalle ultime analisi sul fenomeno, il centro torinese Askatasuna che ultimamente sembra più concentrato su altri versanti che riguardano più direttamente la città di Torino, quali la casa (la dinamica degli sfratti), il lavoro, l'istruzione, la giustizia.

bardesono@cronacaqui.it



«Tutte le altre esperienze internazionali ci dicono sempre una cosa: l'armamento del partito proletario e l'uso politico delle armi, sono elementi decisivi! Uso delle armi calibrato ai passaggi, alle finalità dello scontro»



«Le pratiche di sabotaggio dell'opera in corso hanno un carattere di concretezza e utilità nell'immediato, ma sono anche elemento avanzato per un futuro salto di qualità complessivo nello scontro sociale»